

Titolo || Amore e morte, tv e follia  
Autore || Franco Quadri  
Pubblicato || «Panorama», 5 luglio 1987, pag. 11  
Diritti || © Tutti i diritti riservati.  
Numero pagine || pag 1 di 1  
Archivio ||  
Lingua || ITA  
DOI ||

## **Amore e morte, tv e follia**

### **Il teatro ai Documenta 8 di Kassel (Germania).**

di *Franco Quadri*

È una visione apocalittica della storia a dominare la mostra di Kassel, con qualche riverbero nella sfilata di vedette che l'ha aperta: i Magazzini, Giorgio Barberio Corsetti con la sua compagnia, Tadeusz Kantor. Tre prime assolute di produzione italiana. Anche il maestro polacco infatti figura con uno spettacolo promosso dal Crt-Teatro dell'arte di Milano e dal museo delle marionette di Palermo, *Macchina dell'amore e della morte*, un cricotage autocommemorativo che ben si allinea al lugubre contorno, ma con stile retrodatato.

Il punto di partenza infatti è la prima esperienza di Kantor, la messa in scena di una favola simbolista di Maeterlinck, *La morte di Tintagiles*, oggi rappresentata come premessa da automi semoventi e marionette bauhaus; le animano con stilizzazione astratta attori in nero, che imbastiscono il contesto vocale e le azioni di gruppo. La seconda parte costituisce il rovescio della medaglia: a 50 anni di distanza, scomparse le marionette a profitto di altri marchingegni elementari, scatta il rondò funereo del Teatro della morte, con l'eterna marcia in tondo e i manichini usati come doppi. Solo allora, sull'onda dei tempi ripetitivi, interviene anche un momento poetico; ma non vibra il voluto rapporto con l'antecedente, col suo testo mozzato e oscuro, la schematicità delle azioni, l'accademismo del parlato. Si direbbe che la scelta narrativa funzioni da pretesto per un'esercitazione concettuale sulla costruzione di una macchina scenica.

Anche in Barberio Corsetti prevale la programmaticità di un'esercitazione tecnica; e stavolta, portando avanti la collaborazione creativa con Studio azzurro, tocca al video. Nella *Camera astratta* figurano 7 attori e 25 monitor, più un autentico studio di ripresa dietro la scena tutta nera e continuamente reinventata dal dinamismo dei televisori instabili e dall'espandersi dello spazio grazie alle immagini trasmesse. Queste riportano a spunti naturali o «imprigionano» i soggetti, magari deformati o spezzati prima di sgusciare vivi sulla scena, mentre i video stessi diventano personaggi. La drammaticità convenzionale del rapporto tra verità della presenza e apparenza simulata lascia quindi il posto a una convivenza accettata, si muta nella ricerca di comunicazione tra due entità diverse. Ma le scenette costruite da questi simpatici ragazzi così felicemente immediati, rischiano di diventare elementi di divagazione e di alleggerimento, di fatto estranei alla parata dei video; così la regia inventiva di Barberio Corsetti sembra al servizio della tecnologia, usata come virtuosismo entusiasmante dalla magia illusionistica di Paolo Rosa e Fabio Cirifino.

Nei Magazzini invece il video trova un ruolo più limitato di contorno. *Artaud, una tragedia* si apre con una danza di neon azzurri e un concerto di fischietti, prima che tra il sontuoso sipario cangiante di apertura e i due successivi, si delimiti come spazio del rito l'ultima stanza abitata da Antonin Artaud, dove il profeta è impersonato da Sandro Lombardi come sempre bravissimo, riprendendo i gesti da lui svolti nel *Come è* di Beckett con la maschera giapponese là indossata da Marion d'Amburgo. Il travestimento è protagonista, rispecchiando il tormento lacerante di un corpo che domanda di essere liberato.

Quando cala dal soffitto la gabbia dello spettacolo beckettiano a chiudere il malato nella camera persecutoria dell'asilo di Rodez, piovono immagini, flashback, deliri, fantasmi, piccole azioni quotidiane, dando corpo a un racconto visivo fluido e mostruosamente evocativo. Ma la paura del vuoto di questo spettacolo sulla follia confina con l'ansia della mente invasa di Artaud, che nella sua solitudine salta sul letto come un uccello, grattandosi come una scimmia, con in mano la camera video. La sua biografia è avvicinata a quella di Hölderlin, di cui un bambino sullo sfondo dice una poesia in tedesco in un altissimo momento poetico, ma si identifica anche alla storia del gruppo. Nell'emozionante finale vediamo Artaud-Lombardi volgere le spalle agli spettatori, brandendo una chiave inglese come bacchetta da direttore d'orchestra e fare sprigionare le ultime note di *Otto e mezzo*, per risuscitare e fare uscire dall'estremo sipario come da un incubo affettuoso tutti gli attori e i collaboratori della serata, che avanzano in proscenio a morirvi, formando una pila di cadaveri come nei *Mysteries* del Living Theatre.

**Caccia all'uomo**  
**LE NUOVE SEDUTTRICI**

**ESTATE / Gli spettacoli da non perdere**



# Panorama

ARNOLDO MONDADORI EDITORE - 5 LUGLIO 1987 - ANNO XXV - N. 1107 - L. 2.000



**ILONA STALLER  
A MONTECITORIO**

# Camera con porno

**LA VERA STORIA  
DI UNA BUFFONATA**